

Un amore in affitto... breve

di Claudio Settembrini



Personaggi

GIACOMO - Marito

RITA - Moglie

ANNA - Amante

JACK - Cardiochirurgo

Ambientazione

(Un salotto accogliente di una casa di montagna, arredato con gusto semplice ma curato: un divano, un armadio e un tavolino con due sedie al centro della scena. A sinistra, la porta d'ingresso. A destra, accanto alla porta del bagno, una scala a chiocciola conduce alla mansarda. Sul fondo una porta-finestra e un'ampia vetrata che si affacciano su un terrazzo con vista sulle montagne. È tardo autunno. La luce è calda, mentre il vento di montagna soffia a raffiche irregolari)

Scena prima:

(Primo mattino. Si sente il vento di montagna che soffia all'esterno, a tratti più forte. Entra Giacomo con il cellulare all'orecchio, una borsa da viaggio a tracolla e le chiavi in mano)

GIACOMO: Ed è proprio per questo che ho bisogno del tuo aiuto... Come sarebbe "ancora"? Dai, non cominciare anche tu. Questa è l'ultima, giuro. Devi solo dire a mia moglie, se ti chiama, che hai avuto un malore e ho dovuto sostituirti, tutto qui... Tranquillo, ti riprenderai in fretta... (si sentono dei rumori dal bagno, come uno scroscio d'acqua irregolare) Aspetta un attimo... che diavolo è questo rumore? (riprende) Il fatto è che ho raccontato una balla a Rita per passare il weekend con Anna. Già, proprio lei, la nostra assistente. Sta per raggiungermi qui nella casa di montagna... Insomma, non te lo avrei chiesto se la situazione non fosse così delicata... Grazie, socio... sapevo di poter contare su di te. (chiude la chiamata, subito il telefono squilla) Anna? Sei già arrivata? Vai in centro al paese, non è facile arrivare fin quassù. Vengo a prenderti.

(Giacomo esce. I rumori dal bagno aumentano, lo scroscio d'acqua si fa continuo, intervallato da piccoli colpi. Poco dopo entra Rita con una borsa e il cappotto sotto braccio parlando al telefono)

RITA: No, guarda, non ci volevo credere... "Devo sostituire il mio socio" mi ha detto, "ha avuto un malore improvviso e devo prendere il suo posto. Che vuoi farci? Gli imprevisti arrivano sempre nel momento sbagliato". Testuali parole. Sì certo... e tu ci credi? Ma dico io, non si poteva rinunciare? "Assolutamente no, è la prima volta che presenziamo a una galleria d'arte in pieno centro a Torino, è una grande opportunità per lo studio". Ma per favore. Sono andata in escandescenza, ho rotto quattro piatti del servizio buono e, appena se n'è andato, ho buttato qualche

indumento in borsa, uno spazzolino e sono venuta qui, nella casa di montagna. Niente marito e nessuna preoccupazione per la testa. Solo silenzio... e pace. (dal bagno, un rumore attutito: acqua, un piccolo tonfo) Ehi, cos'è questo rumore? Aspetta un attimo... Uhm, deve essere la caldaia... (esce sul terrazzo, controlla, rientra) C'è qualcuno in casa. E se fosse un ladro? (altro rumore, si avvicina al bagno) Un ladro... che fa la doccia? No, Rita, calmati... magari è solo... un tubo che perde... (sbircia dentro) Oh, caspita, c'è un uomo in bagno... nudo! (si allontana) Ti richiamo!

(Improvvisamente la porta del bagno si spalanca: esce Jack, in accappatoio. Fa due passi e si blocca di colpo nel vedere Rita. I due restano immobili a fissarsi per un istante. Jack lancia un urlo di spavento, alza istintivamente le mani e, nel gesto, l'accappatoio si spalanca. Rita rimane pietrificata, Jack lo riallaccia velocemente)

RITA: Oh cielo! Chi è lei? Cosa ci fa in casa mia?

JACK: Casa sua? Come sarebbe a dire?

RITA: Un ladro! Adesso chiamo la polizia.

JACK: No, aspetti. Non sono un ladro.

RITA: Allora è un maniaco... mi sembra ovvio.

JACK: Si calmi e metta giù quel telefono! Non sono né un ladro né un maniaco.

RITA: Ah no? E allora perché se ne va in giro nudo in casa mia?

JACK: Perché... pensavo di essere solo. Ho affittato questo appartamento tramite agenzia, vede... (prende un documento) Questo è il contratto... con tanto di fattura.

RITA: Non è possibile. (legge) In effetti sembra tutto in regola... e l'indirizzo è corretto.

JACK: Che le dicevo.

RITA: La casa è di proprietà mia e di mio marito. La mettiamo a disposizione per affitti brevi ma solo nel periodo in cui non la utilizziamo. Di solito l'agenzia mi avvisa prima di... (controlla il cellulare) Oh santo cielo! Ho una notifica non ancora letta... mi scusi.

JACK: Nessun problema.

RITA: Quasi mi veniva un colpo... trovarsi uno sconosciuto nudo in casa non è esattamente il modo migliore di iniziare la giornata.

JACK: Mi spiace davvero.

RITA: Non è mica colpa sua. La sciocca sono io: sono scappata qui d'impulso senza nemmeno controllare che la casa fosse libera. Adesso raccolgo le mie cose e me ne vado.

(Rita si accinge a prendere le sue cose mentre Jack si veste)

JACK: Aspetti... dove avrebbe intenzione di andare?

RITA: Non lo so... ormai è tardi per cercare un altro posto. Stanotte, al limite, dormirò in macchina.

JACK: In macchina? Con questo freddo? Non mi sembra una buona idea. Possiamo arrangiarci in qualche modo. Se il divano non è troppo duro...

RITA: Se è per questo, ci sarebbe un'alternativa migliore. Potrei trasferirmi al piano di sopra... se per lei non è un problema.

JACK: C'è un altro appartamento al piano di sopra?

RITA: Una mansarda.

JACK: Allora è tutto risolto!

RITA: Non è proprio la soluzione ottimale: il soffitto è basso, non è riscaldata e non ha un accesso indipendente. Si passa solo da questa scala. (indica la scala a chiocciola) Ma è sempre meglio che passare la notte in macchina.

- JACK: Se vuole... vado io di sopra.
- RITA: Neanche per sogno! Il casino l'ho combinato io. E poi lei aspetta compagnia... la mansarda non è certo il posto ideale per una cena romantica.
- JACK: Come fa a saperlo?
- RITA: La bottiglia di Moët & Chandon e il mazzo di rose sul terrazzo mi sembrano indizi abbastanza eloquenti... Non è un menù da single.
- JACK: Ah, già! Tutto giusto... a parte il vino che è un Dom Pérignon.
- RITA: Il mio preferito.
- JACK: Allora siamo già in sintonia. Comunque per me non è un problema, vorrà dire che da ora in avanti starò molto attento a non passeggiare nudo per casa.
- RITA: E io cercherò di essere praticamente invisibile. La ringrazio.
- JACK: Non ci siamo ancora presentati.
- RITA: Rita.
- JACK: Giacomo.
- RITA: Ah, Giacomo... come mio marito.
- JACK: Tutti però mi chiamano Jack. Se le va, possiamo darci del tu.
- RITA: Per me va bene. Mi trasferisco di sopra e da questo momento, giuro, sarò praticamente invisibile.

(Rita raccoglie le sue cose e sale in mansarda. Jack risponde a una telefonata)

- JACK: Pronto? Sì, sono io... Cosa?! Devo tornare subito per un'operazione d'urgenza? Ma non c'è nessun altro che possa sostituirmi?... No, non sto sciando e neppure scalando il Monte Bianco. Sto cercando semplicemente di avere una vita privata. Diavolo, lavoro da mesi senza mai una pausa e proprio ora che ho deciso di staccare la spina, accidenti! Perché ho scelto la

cardiologia? Dovevo fare il proctologo: meno romantico, ma sicuramente più tranquillo. Me l'avevano detto tutti e io niente, testardo come un mulo... E va bene, arrivo! Porca di quella miseria!

(Rientra Rita dalla scala, per prendere le ultime cose mentre Jack compone ripetutamente un numero al cellulare)

RITA: Scusa... prendo solo delle coperte e poi sparisco per davvero.

JACK: Fai pure con calma. Mi hanno richiamato al lavoro e temo ci vorrà un po'.

RITA: Oh, mi spiace!

JACK: Pazienza. Gli imprevisti arrivano sempre nel momento sbagliato.

RITA: (tra sé) Questa l'ho già sentita.

JACK: (continua a comporre un numero telefonico, poi rinuncia) Ho provato ad avvisare la mia... amica dell'inconveniente ma non risponde. Se dovesse arrivare e io non fossi ancora rientrato, mi raccomando, niente polizia.

RITA: (ride) Ok, promesso... Scusa se te lo chiedo, ma che mestiere fai?

JACK: (evasivo) Mi occupo di... problemi di cuore.

RITA: (tra sé) Proprio quello che servirebbe a me.

(Jack esce di corsa. Rita resta sola, prende il cellulare e chiama)

RITA: Silvana, devi credermi, c'era un uomo nudo nel mio bagno... Sì, completamente nudo... No, non è un ladro, è un affittuario... Sì, lo so che sembra assurdo, ma il fatto è che il pasticcio l'ho combinato io. Adesso ti racconto...

(Rita torna in mansarda continuando la chiamata, scorda la sua borsa sul tavolo. Poco dopo, Giacomo entra dalla porta d'ingresso trascinando faticosamente un trolley e un borsone, seguito da Anna)

ANNA: In che razza di posto mi hai portata?

GIACOMO: Perché? Non ti piace?

ANNA: Sì, beh... potevi avvisarmi che la strada è un campo di battaglia: buche, fango, sassolini ovunque... Le mie scarpe sono traumatizzate.

GIACOMO: Siamo in montagna, Anna.

ANNA: Mi verranno le vesciche ai piedi. Lo so già.

GIACOMO: Non avresti dovuto mettere le scarpe con i tacchi...

ANNA: Guarda come sono conciate. (pulisce le scarpe con un fazzolettino che poi mostra a Giacomo) Dove posso buttarlo?

GIACOMO: La pattumiera è fuori, sul terrazzo.

(Anna esce sul terrazzo. Sul fondo se ne intravede la sagoma attraverso la vetrata. Giacomo prende il cellulare)

GIACOMO: Ciao socio... hai spento il cellulare. Appena puoi richiamami (a bassa voce) e fammi sapere se ti ha chiamato mia moglie Rita. Aspetto tue notizie. (chiude rapido, rientra Anna) Che ne dici di mangiare fuori questa sera?

ANNA: (euforica) Sì, bella idea, cenare sul terrazzo al tramonto, che meraviglia.

GIACOMO: No, veramente intendevo andare in un ristorantino in centro al paese, non credo ci sia molto da mangiare qui.

ANNA: Ma dai... guarda che ho visto la tavola sul terrazzo; lo champagne, le ostriche, il mazzo di rose. Avevi in mente una cena romantica e non mi hai detto niente?!

GIACOMO: Cosa, cosa? Lo champagne? Le rose?

ANNA: Smettila di fare il finto tonto... Grazie amore! Sai quanto adoro le sorprese.

GIACOMO: Una sorpresa?!... Sì, certo, (tra sé) e che sorpresa. (prende il borsone di Anna) Ehi, ma qui dentro cosa hai messo, i mattoni? Stiamo qui due giorni, non due mesi.

ANNA: Ho preso lo stretto indispensabile... eppure ho la sensazione di aver dimenticato qualcosa.

GIACOMO: (trascinando il borsone) Uffa... quanto pesa?!

ANNA: Mai come i miei sensi di colpa.

GIACOMO: Anna, rilassati! Siamo qui per staccare, via ansie e pensieri negativi e soprattutto non ricominciare con le tue paranoie.

ANNA: Paolo è da solo alla galleria d'arte, magari ha bisogno del nostro aiuto.

GIACOMO: Può cavarsela benissimo anche senza di noi per una volta, dammi retta... è una piccola esposizione che si poteva anche tranquillamente saltare. E poi questa è l'occasione giusta per stare finalmente un po' di tempo insieme, noi due soli.

ANNA: Ecco, adesso mi sento doppiamente in colpa. Gliel'hai detto a tua moglie di noi? Me lo avevi promesso.

GIACOMO: (titubante) Eh... sì.

ANNA: Sicuro?

GIACOMO: Sì.

ANNA: Sa che sei qui con me?

GIACOMO: Sì.

ANNA: Sa che qui non sono la tua assistente?

GIACOMO: Sì.

ANNA: E sa che sono la tua amante?

GIACOMO: Sì.

ANNA: Le avrai raccontato una bugia, una di quelle che racconti spesso anche a me.

GIACOMO: (svagato) Sì... cioè no! Le ho detto che tra noi c'è una storia e che avremmo trascorso il weekend qui in montagna...

ANNA: E lei come l'ha presa.

GIACOMO: All'inizio per niente bene... ha avuto una reazione spropositata. Sono volate parole grosse e pure qualche piatto del servizio buono... poi però si è calmata e ha accettato la situazione.

ANNA: È andata davvero così?

GIACOMO: Più o meno.

ANNA: Non ti credo.

GIACOMO: Senti, possiamo rimandare questo interrogatorio a un'altra volta, per piacere.

ANNA: Tu non capisci, Giacomo. Non ho intenzione di fare l'amante clandestina per sempre. Voglio sapere da che parte stai: con me o con lei. E questa volta faccio sul serio. Chiaro?

GIACOMO: Chiaro.

ANNA: Ma non potevo innamorarmi di un uomo garbato, con la testa sulle spalle... e soprattutto senza anello al dito!

GIACOMO: (sottovoce) Sì... e con l'anello al naso.

ANNA: Cosa hai detto?

GIACOMO: Niente, riflettevo solo.

ANNA: Ti ho sentito: "anello al naso"?

GIACOMO: No, ti sbagli. Dicevo... "non farci caso".

ANNA: Non far caso... a cosa?

GIACOMO: (parlando a raffica) Bé, al fatto che stamattina sembrava una giornata perfetta, di quelle con il cielo azzurro e il sole alto, e

adesso invece stanno arrivando delle nuvole minacciose, che portano vento, poi il vento porta pioggia, prima due gocce, poi un temporale, con qualche tuono... e infine tempesta. Il che, dal punto di vista meteorologico, non sarebbe neanche così sorprendente, perché in montagna, si sa, il tempo cambia all'improvviso, ma insomma, sono cose che capitano, no? (pausa, voce improvvisamente calma) L'importante è non farci caso.

ANNA: (pausa) Dov'è il bagno?

GIACOMO: (indica una porta) Lì.

(Anna entra. Si sente lo scroscio d'acqua. Un attimo di silenzio. Poi, breve urletto soffocato. Esce sconvolta)

ANNA: Ah, questo... questo però... questo non me lo aspettavo.

GIACOMO: Che c'è?

ANNA: C'è che... qui non c'è il bidet.

GIACOMO: Tutto qui? Ho pensato ad un principio d'incendio, un nido di vespe sul soffitto... un cadavere nella vasca.

ANNA: Ti pare poco?

GIACOMO: Anna, siamo ad una ventina di chilometri dal confine francese. Questa zona ha chiaramente subito l'influenza napoleonica, territorio storicamente ostile al bidet. Dobbiamo adattarci. Non è poi la fine del mondo.

ANNA: Per te forse. (si guarda intorno con sospetto) Dobbiamo abituarci a molto altro, a quanto pare. Quando è stata l'ultima volta che qualcuno ha pulito qui?

GIACOMO: Non lo so esattamente. La casa viene pulita regolarmente.

ANNA: (passa un dito sulla mensola, lo ispeziona) Polvere. Ecco qua, polvere.

GIACOMO: La polvere qui è endemica. Fa parte del pacchetto: aria pura, silenzio, panorama mozzafiato... e un microgrammo di polvere.

ANNA: Un microgrammo? Questo è un intero ecosistema! (si siede sul divano sconsolata, ad un tratto si irrigidisce, fissando il pavimento) Aaah... Giacomo... Giacomo!

GIACOMO: Adesso che c'è?

ANNA: Lì. Per terra. Si muove!

GIACOMO: (dà un'occhiata distratta) È un insetto... una coccinella.

ANNA: (si avvicina con cautela per osservarla) Tutta nera con grossi punti rossi?

GIACOMO: Magari è una parente lontana.

ANNA: Potrebbe essere la coccinella arlecchino: è una specie asiatica che rilascia tossine e può causare reazioni allergiche, riniti, asma... e perfino orticaria.

GIACOMO: Non così lontana. Non siamo mica in una foresta tropicale. (Prende un bicchiere e lo posa sopra l'insetto) Ecco qua. Neutralizzata.

ANNA: Non schiacciarla! Potrebbe essere pericolosa!

GIACOMO: Va bene, allora procediamo secondo protocollo. Maschera antigas, tuta protettiva integrale categoria tre, guanti sterili a doppio strato... delimitiamo l'area contaminata e attiviamo la procedura di rimozione in sicurezza. Anzi no... forse è più semplice se l'accompagno all'uscita. (apre la porta e solleva il bicchiere, liberando l'insetto) Non sei gradita. Questa è una casa civile, capito?!

ANNA: Tu prendi sempre tutto sul ridere.

GIACOMO: Qualcuno deve pur farlo.

ANNA: Io parlo seriamente.

GIACOMO: Anch'io... qualche volta.

ANNA: No. Tu scherzi per non affrontare mai le cose.

GIACOMO: Scherzo perché... quando le cose le prendi sul serio diventano peggiori.

ANNA: Sai cosa penso davvero? Che tu mi abbia portata qui per mettermi alla prova. Per dimostrarmi che con te sarà sempre tutto così: superficiale, improvvisato e precario.

GIACOMO: Anna... ti ho portata qui semplicemente perché volevo stare con te. Solo noi due: montagne, silenzio e romanticismo...

ANNA: E invece? Polvere, insetti tossici e mancanza di servizi igienici di base.

GIACOMO: E dai... non siamo mica venuti fin qui per litigare, spero. Avevo in mente di fare cose decisamente più interessanti. (le si avvicina per abbracciarla)

ANNA: Fermo!

GIACOMO: Cosa?

ANNA: Hai la camicia piena di pelucchi.

GIACOMO: Pelucchi?

ANNA: E anche un capello.

GIACOMO: Appena uno?

ANNA: Hai bisogno di una bella spazzolata. Dov'è la mia borsa?

GIACOMO: Ma certo. Prima la bonifica... poi, se supero l'ispezione, mi posso avvicinare.

ANNA: Hai preso tu la mia borsa?

GIACOMO: (indica) È lì sul tavolo.

ANNA: Quella non è la mia borsa.

GIACOMO: Ah, no?! Eppure mi è familiare.

ANNA: L'hai lasciata in macchina?

GIACOMO: Ti faccio notare che sono salito con un trolley, un borsone da spedizione alpina e ho solo due braccia.

ANNA: Manca la mia borsa!

GIACOMO: Va bene, calmati! Vado a prendertela. D'ora in poi, se manca qualcosa, ci penso io... bidet compreso.

(Giacomo esce. Poco dopo, rientra Rita dalla mansarda e si scontra con Anna mentre è intenta a disfare il borsone. Entrambe sobbalzano)

ANNA: Oh santo cielo!

RITA: Oh mamma! Che spavento... Mi perdoni, non l'avevo vista. Sono scesa per prendere la mia borsa.

ANNA: Scusi, ma... lei chi è?

RITA: Giacomo non gliel'ha detto? (le tende la mano) Rita... la proprietaria dell'appartamento.

ANNA: (interdetta) La proprietaria?... Rita? Ah... piacere, Anna.

RITA: Piacere mio.

ANNA: Non sapevo ci fosse anche lei qui.

RITA: Non avrei dovuto esserci, in effetti. Sono qui per... una circostanza inattesa. D'altronde, gli imprevisti arrivano sempre nel momento sbagliato... non trova?

ANNA: (basita) Ah... e beh sì. Immagino di sì.

RITA: Insomma, tutto nasce da un piccolo diverbio coniugale e il fatto è che ho reagito d'impulso, (guardando il cellulare) senza nessun controllo. Poi però, proprio quando la situazione sembrava complicarsi... si è ricomposto tutto con sorprendente facilità.

ANNA: Davvero?

RITA: Ma certo! Adesso è tutto a posto. Mi sono fatta da parte lasciando a voi campo libero. Semplice!

ANNA: E... e quindi... non le dispiace che noi... sì, insomma... che noi stiamo qui... insieme?

RITA: Assolutamente no. Io mi sono sistemata di sopra, con i miei libri e l'uncinetto. Prometto di non disturbarvi.

ANNA: Ma no, nessun disturbo. Anzi, non mi aspettavo così tanta... comprensione. Sa che le dico? Perché non si unisce a noi per cena? Così facciamo due chiacchiere.

RITA: Oh, non vorrei rovinare la vostra serata romantica. A proposito... nell'armadio dovrebbero esserci ancora delle candele al muschio bianco. Rendono l'atmosfera più... intima. (le prende e le posa sul tavolo) Le tenevo per le occasioni speciali...

ANNA: Non mi sembra il caso...

RITA: La prego. Ormai a me non servono più. (sospira con un sorriso amaro) Potrebbero solo illuminare qualche bel ricordo.

ANNA: Molto gentile.

(Rita sale in mansarda e, nella confusione, lascia nuovamente la sua borsa sul tavolo. Poco dopo entra Giacomo con la borsa di Anna)

GIACOMO: Tieni... la tua borsa.

(Anna estrae una spazzola e pulisce vigorosamente la camicia di Giacomo, poi fruga nella borsa)

ANNA: Ecco lo sapevo, ho dimenticato la mia scorta di medicine. Ho solo una compressa di paracetamolo.

GIACOMO: E a che ti serve?

ANNA: Febbre, ciclo, mal di gola... a un sacco di cose, è il mio kit di salvataggio. C'è una farmacia qui vicino?

GIACOMO: In centro al paese, dovrebbe essere ancora aperta. Perché, ti senti male?

ANNA: No... non ancora perlomeno. Ma da male in peggio è un attimo. (si versa dell'acqua e ingoia la pillola)

GIACOMO: Ehi, che fai? Prendi dei farmaci a caso... senza sintomi!

ANNA: Si chiama prevenzione.

GIACOMO: No, si chiama ansia ipocondriaca.

ANNA: Chiamala come vuoi, preferisco evitare sorprese. A proposito... ho incontrato tua moglie.

GIACOMO: (basito) Mia moglie? Rita?! Impossibile.

ANNA: È qui. In mansarda.

GIACOMO: In mansarda?! Che le hai detto?! Cos'ha detto lei?

ANNA: Calma! È scesa per prendere la sua borsa... oh, guarda, l'ha dimenticata di nuovo. (indica la borsa) Si è presentata, abbiamo chiacchierato... mi ha persino dato delle candele per la cena di stasera. Scusami se non ti ho creduto prima.

GIACOMO: (sbalordito) Ah sì... certo... le candele...

ANNA: Ehi, ma si può sapere cosa hai? Sei diventato bianco come la tovaglia.

GIACOMO: Niente. Sto pensando.

ANNA: No, tu non pensi. Tu sudi.

GIACOMO: Ho caldo.

ANNA: Ma se ci sono dieci gradi.

GIACOMO: Ho freddo allora! (si lascia cadere sul divano) Non mi sento molto bene.

ANNA: Lo vedi? Avevo ragione a preoccuparmi. Vado in farmacia.

(Anna esce. Passi sulle scale: Rita scende con il cellulare all'orecchio. Giacomo, sentendo il rumore, si infila di corsa nell'armadio e tira le ante a sé)

RITA: Avrei dovuto farlo molto tempo fa. Hai ragione, ne valeva la pena... Come? ... Sì te l'ho già detto; era completamente nudo. Non appena l'ho visto me venuto un colpo... (ridacchia) Figurati che ha persino preparato una cenetta romantica, che tipo. (vede la borsa) Ecco la mia borsa... Beh sì, meglio in mansarda che in macchina, molto più... comoda.

(Rita prende la borsa, risale in mansarda continuando a parlare. Giacomo esce dall'armadio, sconvolto, passeggia nervosamente)

GIACOMO: Adesso torna tutto. Lo champagne, le rose... e io che cominciavo a sentire pure il rimorso. Quando le ho detto del mio socio mi ha fatto una scenata degna da Oscar, incazzata perché l'ho avvisata all'ultimo momento. Era tutta una messinscena. Rita mi tradisce ed è pure venuta qui, nella casa di montagna, con il suo amante. (pausa) Anch'io sì, d'accordo, ma non è la stessa cosa! Lo ammazzo quel bastardo, anzi, li ammazzo tutt'e due. Poi li faccio a brandelli e li metto nel bidone dell'umido. Domani passano per l'immondizia e... fine della storia.

(entra Anna con la borsa della farmacia)

ANNA: Sentivo che c'era qualcosa che non andava. Lo sentivo. Quando il karma busa, non sbaglia mai porta.

GIACOMO: Anna che succede? Cos'è che non va?

ANNA: Ho chiamato Paolo per sapere della mostra e... (scoppia a piangere) poveretto...

GIACOMO: Cosa, cosa? Perché lo hai chiamato? E perché piangi?

ANNA: Ha avuto un malore.

GIACOMO: Un malore? Ci deve essere un equivoco, ti assicuro.

ANNA: (prende un bicchiere d'acqua, due compresse) Prendi queste.

GIACOMO: Che roba è?

ANNA: Non fare domande, ti fanno bene.

GIACOMO: (inghiotte) Insomma, cosa ti ha detto?

ANNA: Lo hanno portato all'ospedale Molinette di Torino. Si è sentito male.

GIACOMO: Impossibile! Avrai sentito male tu.

ANNA: Ho capito benissimo invece. (prende il borsone) Vado da lui, voglio assicurarmi che stia bene.

GIACOMO: Cosa stai facendo? Fermati!

ANNA: Se non lo faccio morirò di sensi di colpa.

(Anna esce. Giacomo prende il telefono e chiama)

GIACOMO: Paolo, ma sei impazzito! Si può sapere cosa ti è saltato in mente?! Dovevi dirlo a Rita che hai avuto un malore, mica ad Anna... Cosa? Un infarto?... Dovevi solo fingere, mica averlo per davvero! Io ti chiedo di dire una bugia e tu ti fai ricoverare in codice rosso. E quando è successo?... Oh caspita, subito dopo la mia telefonata. Ma chi te l'ha chiesto di prendermi alla lettera... Anna sta venendo da te. Richiama, fammi sapere tue notizie. (tenta di alzarsi, ma le pastiglie iniziano a fare effetto, le gambe cedono leggermente; si lascia cadere sul divano) Ma che diavolo mi ha dato? Cloroformio? Mi ha drogato... Che weekend di merda. Ohi, ohi, ohi.

(si lamenta come se avesse un forte mal di testa, borbotta qualcosa di incomprensibile, poi si abbandona sul divano, addormentandosi)

Scena seconda:

(Giacomo dorme ancora sul divano. Dalla luce che filtra dal terrazzo si intuisce che sono passate diverse ore: è ormai sera. Fuori il vento è aumentato, qualche tuono lontano annuncia l'arrivo di un temporale. Una voce maschile si sente dall'esterno, sempre più vicina; Giacomo si sveglia di soprassalto e, nel panico, si infila rapidamente nell'armadio. Luci. Entra Jack parlando al telefono)

JACK: Sì, l'intervento è andato bene. Il paziente è stabile, pressione buona, parametri perfetti. Tecnicamente un successo... Sono io che non sono in forma... Sì, lo so, emergenze, turni, reperibilità... ma anche noi avremmo diritto a un po' di convalescenza... Va bene, ho capito. Però adesso ho una serata romantica che mi aspetta e da questo momento non ci sono più per nessuno, chiaro?

(Jack va sul terrazzo, recupera pietanze e coperti, rientra e apparecchia con cura il tavolino all'interno. Poi, appena entra in bagno, Giacomo esce con circospezione dall'armadio e osserva minuziosamente la tavola imbandita)

GIACOMO: Ho una serata romantica che mi aspetta... Hai capito questo... Mancano soltanto i violini. In confronto, io sono un dilettante.

(Sente dei rumori dal bagno. Si guarda attorno nel panico e corre a nascondersi sul terrazzo. Ormai è buio e dalla vetrata Giacomo si distingue appena la sua sagoma. Jack esce dal bagno e avvia una chiamata)

JACK: Ciao, sono tornato. Adesso possiamo finalmente iniziare il nostro weekend romantico. Ti avevo prescritto una cenetta al tramonto, montagne sullo sfondo e silenzio terapeutico... (tuono) ma temo che il temporale non sia d'accordo. La terapia con ostriche e champagne resta però invariata. Ho preso anche delle fragole per dessert. Appena senti questo messaggio chiamami. Ti aspetto. (accende le candele. Poco dopo riceve un messaggio) Ma come no, perfetto tempismo. Bravo Jack: organizzi tutto nei minimi particolari e poi con un messaggino salta tutto.

Complimenti dottore... diagnosi perfetta: caso conclamato di immaturità emotiva cronica.

(getta i fiori sul tavolo, sfogando la sua rabbia. Nel frattempo scende Rita dalla mansarda e si ferma ad osservare la scena in silenzio)

RITA: Ciao.

JACK: Ah... ciao.

RITA: Già di ritorno?

JACK: Sì, ho fatto tutto di corsa ma inutilmente.

RITA: In che senso.

JACK: Nel senso che, insomma... il mio programma per la serata è appena andato in fumo.

RITA: Oh, spero niente di grave.

JACK: No... solo spiacevole. Dovevo aspettarmelo. Diciamo che quando una storia è complicata, prima o poi presenta il conto.

RITA: Complicata?...

JACK: Già! Ha scelto suo marito... Decisione saggia, o forse semplicemente comoda. Avrei apprezzato almeno una chiamata, e invece... un WhatsApp.

RITA: Scusami, non volevo ficcare il naso nella tua vita privata. Lo dicevo così...

JACK: Nessun problema... Dove stai andando?

RITA: A cenare fuori. In paese c'è ristorante niente male: fanno un brasato di cervo eccezionale. Dovresti provarlo qualche volta.

JACK: Buono a sapersi. Ehi... perché non resti qui a cenare con me? Ti piacciono le ostriche?

RITA: Beh sì, ma io non so se...

JACK: Sarebbe un peccato sprecare tutto questo ben di Dio... e poi c'è anche il tuo vino preferito.

RITA: Non credo di essere una buona compagnia, stasera.

JACK: È un rischio che sono disposto a correre.

RITA: E va bene. Devi sapere però che anch'io sono una donna sposata.

JACK: E tu devi sapere che un cardiocirurgo opera sempre in condizioni critiche.

RITA: Ah, ecco! Adesso si spiega tutto. Jack... lo squartatore. (ridono)

JACK: Brava, mi hai smascherato. (Rita gli passa accanto per sedersi e ne percepisce il profumo) Chanel?

RITA: Dior.

JACK: Il mio preferito.

RITA: Davvero?

JACK: La scelta di un profumo dice molto di una persona.

RITA: Ah sì?

JACK: Certo. Chanel è più... deciso. Dior invece è più discreto.

RITA: E questo cosa significa?

JACK: Che non sei il tipo che ama attirare l'attenzione. (pausa) Ma quando qualcuno ti nota... non è facile dimenticarti.

RITA: Fai spesso queste diagnosi?

JACK: Solo quando il caso è interessante... E tu che fai nella vita?

RITA: Confeziono abiti. Sono una sarta.

JACK: Allora abbiamo molti punti... (mima l'atto di cucire) in comune.

RITA: Io però lavoro su stoffa e velluto. Non saprei proprio cucire su un tessuto umano. Oh, cielo, solo l'idea mi fa girare la testa.

JACK: E tu riesci a immaginare un vestito fatto da me? Non so neanche rammendare un calzino.

(Si sente un tuono in lontananza e la pioggia che inizia a scendere sempre più fitta)

RITA: Che tempaccio.

JACK: Per fortuna ho ritirato tutto dal terrazzo. Appena in tempo.

(Dalla vetrata il pubblico intravede la sagoma di Giacomo che cerca riparo dalla pioggia; un lampo ogni tanto lo illumina con improvvisa nitidezza. Intanto Jack versa da bere)

JACK: E tu? Come mai una donna sposata è qui tutta sola?

RITA: Ho avuto un piccolo diverbio con mio marito.

JACK: Scusami, non volevo impicciarmi...

RITA: Nessun problema. Ho il sospetto che mi tradisca e che si sia inventato un pretesto per stare con lei... Così, ho deciso di venirmene qui, da sola, nella casa di montagna. Ma...

JACK: Ma io, ho mandato all'aria il tuo piano.

RITA: (ride) Esattamente.

JACK: Beh, almeno adesso siamo pari.

RITA: Già, tutti e due sullo stesso... "piano". (mesta) E con il cuore a pezzi.

JACK: Non preoccuparti. I sentimenti hanno una sorprendente capacità di rigenerarsi.

RITA: Ah sì, lo dici per esperienza? E dimmi... quale trattamento mi consiglieresti?

JACK: La cura per il cuore infranto non è esattamente la mia disciplina, ma ti assicuro che la guarigione è quasi sempre possibile. Serve solo tempo, pazienza... e qualche stimolo giusto. Io lavoro sull'hardware; trapianti, bypass, pacemaker... Sul software,

invece, ho qualche difficoltà, vado spesso in crash. Purtroppo per i sentimenti non c'è il tasto "reset".

RITA: Peccato.

JACK: Mi dispiace...

RITA: E perché mai? Non è colpa dell'operatore se il sistema non prevede il ripristino.

JACK: Mi dispiace perché io sto dall'altra parte. Sono il bug del sistema. Quello che manda in tilt le relazioni di coppia e... che finisce per far soffrire persone come te.

RITA: Tu non c'entri.

JACK: Sì invece. (pausa) Finora ho avuto solo relazioni complicate... sempre con donne impegnate. Ho dato la colpa al destino, all'idea romantica di essermi innamorato delle persone sbagliate. Ma la verità è che quello sbagliato sono solo io. Sono maledettamente attratto dalle donne sposate. Non ci posso fare niente.

RITA: Secondo me, quelle che tu chiami relazioni "complicate" sono in realtà "comode". Con una donna sposata hai già scritto sulla porta "uscita di sicurezza": niente compleanni dei suoceri, niente traslochi, niente valigie da preparare insieme. È un amore in affitto breve: entri, stai il tempo che ti fa comodo e poi lasci le chiavi.

JACK: Bel ritratto. Grazie. Ora sì che mi sento un monolocale ammobiliato. (pausa, riflette) Credo però che tu abbia centrato il punto: una relazione "complicata" in realtà è molto più semplice. Non avevo mai considerato questa chiave di lettura. Chissà, forse è arrivato il momento per me di cambiare registro.

RITA: (tra sé) O forse dovrei cambiarlo io.

JACK: Scusa?

RITA: Niente. Mi chiedo se il mio matrimonio si possa rianimare... o se ormai è già morto e sepolto.

JACK: Dagli una scossa, Rita. Quando un cuore si ferma, si usa il defibrillatore: due placche sul petto e poi.... (mima) bzzzz! E se va bene, riparte. Col matrimonio è uguale: serve uno shock bello forte. Solo così capisci se dentro c'è ancora qualche battito... o se è rimasto un certificato di morte affettiva.

RITA: Jack, non sono un medico... io sento solo che il battito è diventato flebile. Prima c'era sempre una parola dolce, una carezza, un fiore improvviso... (si intristisce; Jack le prende le mani)

(dalla terrazza si vede Giacomo agitarsi sempre più sotto la pioggia)

GIACOMO: (le sue grida si confondono col temporale) Maledetti... me la pagherete... maledetti...

RITA: Adesso niente di tutto questo; lo sento... (le urla di Giacomo arrivano confuse) distante.

GIACOMO: Magari non è poi così distante come credi. Dai retta a me... serve una scossa.

RITA: Cioè?

JACK: Mettilo alla prova. La gelosia è il defibrillatore del matrimonio. Se il cuore riparte, tiene ancora a te. Altrimenti... flatline.

RITA: Sì ma come?

JACK: Per esempio, potresti cenare con un uomo interessante.

RITA: (guardandosi attorno, maliziosa) Ah, sì? E dove lo trovo quest'uomo interessante?

JACK: Per tua fortuna, ce n'è uno qui, proprio davanti a te.

RITA: E tu pensi che questa cena possa salvare il mio matrimonio?

JACK: Chi lo sa. (le bacia le mani) Vale comunque la pena tentare.

RITA: Ne dubito... occhio non vede, cuore non duole...

(Un tuono fragoroso. Un lampo squarcia il buio e illumina il volto furente di Giacomo sul terrazzo che li osserva)

JACK: Se non fossi ancora innamorata di lui... ti farei una corte spietata.

RITA: È un complimento o una minaccia?

JACK: Dipende... se il tuo cuore si sente in pericolo... (si avvicina piano) o incuriosito dalle mie avance.

RITA: Ci stai provando Jack?

JACK: Ebbene sì, beccato in flagranza: dipendenza cronica e recidiva. Ad ogni modo, se la relazione proibita ti attira... eccomi qua. Altrimenti resto il tuo consulente sentimentale di fiducia.

RITA: (divertita) Chissà quanti cuori avrai spezzato.

ACK: È un complimento o un capo d'accusa?

RITA: Non intendevo nel senso professionale... ovviamente. (ride)

JACK: Fuori dalla sala operatoria, ogni tanto ne spezzo qualcuno. Dentro, invece, cerco di ripararli. A volte ci riesco, a volte no. (si fa serio) Quando un paziente non ce la fa, resto lì... davanti al monitor a fissare quella linea piatta, chiedendomi dove ho sbagliato. (pausa) Per fortuna però ci sono anche le vittorie. Qualche mese fa ho operato un novantenne in codice rosso: infarto massivo, pressione in caduta libera, due arresti cardiaci durante l'intervento. Cinque ore di sala operatoria, tre bypass risolti con precisione millimetrica. Tutto è andato per il meglio. Appena si è svegliato, la prima cosa che mi ha chiesto è stata: "Dottore... posso tornare a giocare a tennis?"

RITA: E tu?

JACK: Gli ho detto: "Certo, tra qualche mese. Con moderazione." E lui: "Bene! Perché prima non ci sono mai riuscito." Novant'anni... e ancora aveva il senso dell'umorismo intatto. Quello è il tipo di

cuore che piace a me: anche a pezzi, se batte con ironia... batte tutti. (ride)

RITA: Deve essere una grande soddisfazione salvare la vita a qualcuno.

JACK: Già... quando un cuore riparte è una sensazione difficile da spiegare.

RITA: Immagino. Un lavoro affascinante... ma anche molto impegnativo.

JACK: Sì, è uno di quei lavori che ti porti dietro anche quando timbri l'uscita dall'ospedale. (pausa) Sai qual è il mio problema? Io vedo tutto come un elettrocardiogramma. Un tracciato regolare... sano, perfetto, ma mortalmente noioso: battiti costanti, niente picchi, nessuna sorpresa. Un tracciato irregolare invece... quello mi fa sentire vivo. (mima un grafico irregolare) Picchi, cadute, tachicardia, extrasistole... Le mie relazioni sono così: sempre sul filo del rasoio, sempre in bilico. Quando risolvo un'operazione complessa, esco distrutto... ma euforico. (pausa, sorride con ironia) Adesso però... è tempo di pantofole comode. Voglio qualcosa che faccia ancora vibrare il cuore... senza però rischiare ogni volta un infarto emotivo. Diciamo... una lieve aritmia controllata può bastare. (riempie di nuovo i calici) Dai, brindiamo.

RITA: A tutti quelli sedotti e abbandonati come noi.

JACK: All'amore.

(Jack sfiora teneramente il viso di Rita. Dalla vetrata, lampi intermittenti rivelano a tratti la sagoma di Giacomo, fradicio sotto la pioggia torrenziale. Ogni gesto complice tra i due lo fa agitare sempre più; e ogni volta che girano lo sguardo verso la terrazza, lui scompare nel buio. La loro intesa cresce: mani intrecciate, labbra vicine e... improvvisamente squilla un telefono. È il cellulare di Rita)

RITA: Silvana... sto cenando... No, non da sola... Sì, con quel tizio... Esatto, proprio quello!... Ma no che non disturbi... Pronto, pronto... si è scaricata la batteria. Scusami, devo proprio rispondere: è la mia amica del cuore. L'unica con cui posso confidarmi. Ho lasciato il power bank in macchina. Vado a prenderlo.

JACK: Dove vai con questa pioggia? Dammi le chiavi, te lo prendo io.

RITA: No, ci vado io.

JACK: Hai l'ombrello?

RITA: No, ma la macchina è proprio qui sotto. Faccio in fretta.

JACK: Lascia almeno che ti accompagni.

(Jack prende l'ombrello ed esce con Rita. Giacomo rientra tremante dal terrazzo per prendersi una coperta dall'armadio e asciugarsi, è completamente fradicio)

GIACOMO: Cornuto... e pure bagnato. Fantastico. Io qui che mi prendo la polmonite mentre lei... lei se la spassa con il dottor Cicciobello. Ma guarda questo Casanova da sala operatoria. E Rita che se la ride. Quando è stata l'ultima volta che ha riso così con me? (tuono) Maledetti... (starnuto)

(Improvvisamente si sente un vociare dall'esterno. Non fa in tempo a rifugiarsi sul terrazzo, allora entra rapidamente nell'armadio, richiudendo le ante di scatto. Entrano Jack e Rita e ritornano alle loro postazioni)

RITA: Per fortuna ho sempre una batteria di scorta. (la collega al cellulare) Adesso si sta riprendendo.

JACK: Vedo che hai imparato la tecnica.

RITA: Quale tecnica?

JACK: La tecnica di rianimazione.

RITA: (sorride) Magari fosse così semplice...

JACK: Chi ti dice che non lo sia? Forse il tuo matrimonio ha solo bisogno di una scossa. (indica il Power Bank) A volte basta dare un solo piccolo impulso. (pausa) Sai Rita, stavo pensando una cosa.

RITA: Dimmi.

JACK: E se il tuo sospetto non fosse fondato?

RITA: Allora vorrà dire che sono diventata paranoica.

JACK: Dovresti chiamarlo. Vale la pena chiarire. Un dubbio risolto è meglio di un sospetto che ti logora.

RITA: Dici?

JACK: In qualità di tuo personal love coach... direi proprio di sì.

(Rita chiama e sente esterrefatta la suoneria del marito provenire dall'armadio)

RITA: Che strano, sento la sua suoneria come se fosse qui vicino... non risponde. (si guarda intorno, incredula)

JACK: Riprova.

(Rita richiama, la suoneria risuona ancora nei paraggi e precisamente dall'interno dell'armadio. Non ci sono più dubbi, il suono proviene da lì. Jack apre le ante e trova il marito accucciato. Entrambi lanciano un urlo)

JACK: Accidenti!

GIACOMO: Accidenti lo dico io!

JACK: Chi è lei?

GIACOMO: Chi è lei piuttosto?

RITA: Oh santo cielo, mio marito!

JACK: Tuo marito?! E che ci fa qui?

GIACOMO: Che ci fa lei piuttosto? Io abito qui.

JACK: Volevo dire... che ci fa qui dentro l'armadio.

GIACOMO: Appunto! Vorrei saperlo anch'io. Dovrebbe starci lei nell'armadio.

JACK: Non ne vedo la ragione.

GIACOMO: Che sfrontato! Vuole pure avere ragione!

JACK: Non capisco.

GIACOMO: Da quando in qua adesso è il marito a nascondersi nell'armadio? Cos'è, si sono invertite le parti? E poi, che diritto ha di farmi queste domande.

RITA: Allora te lo chiedo io: che ci facevi nascosto nell'armadio? Sentiamo!

GIACOMO: Perché... perché mi sembra chiaro no?

RITA: No!... Ah, certo... fammi indovinare: dovevi sostituire il tuo socio, giusto? Molto curioso. E quindi dimmi, per quale bizzarro motivo doveva esserci lui nell'armadio?

GIACOMO: Insomma... sono io quello che deve chiedere spiegazioni! Che ci fa mia moglie con questo tizio in casa mia...

RITA: Nostra.

GIACOMO: In casa nostra con questo profumo diffuso alla lavanda...

RITA: Muschio bianco.

GIACOMO: E va bene, al muschio bianco! Sorseggiando un Moët & Chandon...

RITA: Dom Pérignon.

GIACOMO: (forte) Non tergiversare e rispondi.

RITA: Rispondi prima tu!

(la porta d'ingresso si spalanca, entra Anna, bagnata dalla pioggia. Tutti restano immobili per un attimo. Silenzio totale. Giacomo apre bocca per dire qualcosa... ma non esce alcun suono. Poi impallidisce e sviene. Rita e Jack si

precipitano a sostenerlo e lo fanno sdraiare sul divano. Jack lo schiaffeggia per fargli riprendere i sensi, prima leggermente e poi sempre più forte. Giacomo reagisce)

GIACOMO: Oh...oh... piano.

RITA: Un dottore. Presto, bisogna chiamare un dottore!

JACK: Sono io... un dottore.

RITA: Ah già.

GIACOMO: (gemendo) Oh Dio... Dio... Dio...

JACK: Qualcuno prenda per favore la mia borsa medica. È nella mia Mercedes posteggiata qua sotto.

RITA: Vado io. (prende l'ombrello ed esce)

(Jack si china su Giacomo, gli allenta il colletto, controlla il polso. Sguardo su Anna con una sensazione di déjà-vu)

JACK: Perché ho l'impressione di averla già vista?

ANNA: Anch'io... ma certo! Qualche ora fa in ospedale. Dottor...

JACK: Dottor Giacomo Settembrini. Ma qui puoi darmi del tu e chiamarmi semplicemente Jack.

GIACOMO: (rabbioso, con un filo di voce) Dottor Jack e mister Hyde.

JACK: Bene. Vedo che comincia a dare i primi segni di ripresa. E lei è la signora...

ANNA: Signorina Anna, piacere.

JACK: (tasta il polso di Giacomo) Pare che pian piano si stia rimettendo... anche se non ha proprio una bella faccia.

GIACOMO: Sarà bella la sua.

(entra Rita con la borsa medica)

RITA: Ho fatto più in fretta che potevo.

JACK: Grazie. (svolge alcuni controlli preliminari con gli strumenti diagnostici e si rivolge alle donne con tono rassicurante) Non è niente di grave. Pare sia un mancamento temporaneo, dovuto probabilmente ad un forte stress... Direi un classico svenimento da shock coniugale... con tendenza al melodramma. (scrive su un foglietto la prescrizione) Ha solo bisogno di riposo e di tranquillità. E credo di averne bisogno anch'io, perciò... me ne torno a casa mia. (tra sé) Che weekend di... (prende il cappotto e si rivolge a Rita) Avrei ancora un po' di fame. Come si chiama quel ristorantino in paese?

RITA: Il Cervo Nero.

JACK: Bene! Credo proprio che ci farò un salto prima di tornare a casa. (ad Anna) Vieni anche tu? Mi hanno detto che fanno un ottimo brasato di cervo.

ANNA: (interdetta) Non credo di essere una buona compagnia, stasera.

JACK: È un rischio che sono disposto a correre.

ANNA: (riflette per un attimo, poi prende il cappotto con decisione) Volentieri.

(Jack l'aiuta ad indossare il cappotto e nell'avvicinarsi ne percepisce il profumo)

JACK: Dior?

RITA: Chanel.

JACK: Il mio preferito.

RITA: Davvero?

JACK: La scelta di un profumo dice molto di una persona.

RITA: Ah sì?

JACK: Certo. Chanel è più deciso...

(Jack ed Anna continuano a parlare mentre escono. Giacomo e Rita restano per un po' in silenzio, immobili. Poi Giacomo rompe l'imbarazzo: si siede al posto di Jack, versa da bere, e con un cenno la invita al tavolo. Rita si siede, senza dire una parola. I due pasteggiano e sorseggiano lo champagne in silenzio, ma con complicità crescente. Giacomo le accarezza il viso, prende una rosa dal mazzo e gliela porge)

RITA: Grazie amore. Sai quanto adoro le sorprese.

(Si tengono per mano mentre le luci si dissolvono lentamente, lasciando in scena solo il bagliore tremolante delle candele alla lavanda... pardon, al muschio bianco)

FINE